



Pittau, Massimo (1996) *Gli Etruschi e Cartagine: i documenti epigrafici*. In: *L'Africa romana: atti dell'11. Convegno di studio*, 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia. Sassari, Editrice Il torchietto. V. 3, p. 1657-1674. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 28.3).

<http://eprints.uniss.it/5195/>



Publicazioni del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

**28.**

*Atti dell'XI convegno di studio su «L'Africa romana»*

*Cartagine, 15-18 dicembre 1994*

a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

# L'Africa romana

Atti dell'XI convegno di studio  
Cartagine, 15 - 18 dicembre 1994

*a cura di Mustapha Khanoussi,  
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara*

\* \* \*



Editrice Il Torchietto - Ozieri

Massimo Pittau

## Gli Etruschi e Cartagine: i documenti epigrafici<sup>1</sup>

La stretta amicizia che legava gli Etruschi e Cartagine era da noi moderni conosciuta in primo luogo in base alle precise e chiare testimonianze di due autori greci, entrambi molto autorevoli. Da un lato c'era la notizia data da Erodoto (I 166, 167; VI 17) della lega politico-militare che si era stabilita fra Cere e Cartagine, la quale aveva attaccato i Focesi della colonia greca di Alalia, in Corsica, nella battaglia navale del Mare Sardo (circa 535 a.C.) e, pur con un esito militare incerto, li aveva costretti a sloggiare dalla Corsica<sup>2</sup>. Dall'altro lato c'era la notizia di Aristotele (*Polit.*, III 9, 1280 a), secondo cui la colleganza fra gli Etruschi ed i Cartaginesi era tanto stretta, che sembrava che gli uni e gli altri fossero cittadini di una medesima comunità statale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Elenco e spiegazione delle sigle adoperate:

- CIE *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.  
DELG P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque - Histoire des mots*, I-II, Paris, 1968-1980.  
ET H. RIX., *Etruskische Texte*, I-II, Tübingen, 1991.  
GEW H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, II ediz., Heidelberg, 1973.  
LELN M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari, Editrice Chiarella, 1984.  
RNG H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, 1988.  
TET M. PITTAU, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario*, Roma, Bulzoni Editore, 1990.  
ThLE *Thesaurus Linguae Etruscae*, I Indice lessicale, Roma, 1978; I Supplemento, 1984; Ordinamento inverso dei lemmi, 1985; II Supplemento, 1991.  
TLE M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, II ediz., Firenze, 1968.

<sup>2</sup> Dovrebbe pur finire il vezzo di chiamarla erroneamente «battaglia di Alalia» invece che «battaglia del Mare Sardo»: da una parte infatti Erodoto la chiama in questo preciso modo e non nell'altro, dall'altra si deve ipotizzare che, fatta una triangolazione geografica fra le tre potenze coinvolte, Alalia, Cere e Cartagine, lo scontro navale sia avvenuto nella zona antistante ad Olbia.

<sup>3</sup> Cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano, VII ediz. 1984, p. 157 e segg., con relativa bibliografia; S. MOSCATI, M. PALLOTTINO, *Rapporti tra Greci, Fenici, Etruschi ed altre popolazioni italiche alla luce delle nuove scoperte*, Roma, Accademia dei Lincei, 1966; J. HEURGON, *Rome et la Méditerranée occidentale, jusqu'aux guerres puniques*, Paris, 1969. Sono però da vedere le precisazioni fatte in proposito dal sottoscritto M. PITTAU, *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari, 1996, § 64.

In secondo luogo si aveva la conferma di quelle due testimonianze di Erodoto e di Aristotele da significativi ritrovamenti di materiale archeologico, etrusco a Cartagine e cartaginese in Etruria<sup>4</sup>.

Ma le une e le altre testimonianze e prove documentarie, quelle storiche e quelle archeologiche, trovano una piena e molto significativa conferma in documenti propriamente linguistici, ossia in alcune iscrizioni in lingua etrusca che ci sono state conservate, nelle quali si trovano riferimenti, più o meno espliciti, a Cartagine, e precisamente alla sua religione, a qualche suo cittadino e addirittura ad Annibale. Le iscrizioni etrusche in parola si riducono fondamentalmente a cinque, quelle che ora mi accingo a tradurre ed a commentare. Preciso che io le presento secondo la lettura e secondo l'ordinamento che risultano nella recente ed importante opera di Helmut Rix, *Etruskische Texte*<sup>5</sup>:

<sup>4</sup> Cfr. S. MOSCATI, M. PALLOTTINO, *Rapporti cit.*, p. 12.

<sup>5</sup> Tübingen, 1991, voll. I-II, *editio minor*. Si tratta di un'opera importantissima, autentica «tappa negli studi sulla lingua etrusca». Eppure essa presenta i seguenti difetti non lievi: 1) Scioglimenti di abbreviazioni e ricostruzioni che non erano affatto necessari e nemmeno opportuni in un'opera avente una esclusiva finalità documentaria e nessuna finalità ermeneutica. E mentre le ricostruzioni risultano indicate nell'*Index*, gli scioglimenti vi sono entrati tali e quali, senza la necessaria indicazione [es. *etrial* invece di *etri(al)*, *laxumni* invece di *l(a)χ(umni)* Pe 1.422]. 2) Mancanza di lettere interpretata troppo spesso come abbreviazione anziché come caduta di lettere oppure come errori di scrittura, per cui, ad es., viene scritto *muluanix(e)* anziché *muluanix[e]*. 3) Male ha fatto il Rix a tralasciare nell'*Index* le lettere singole; sarebbe stato molto meglio indicarle, magari con la sola notazione *passim* e con le distinzioni che ha tentato il *ThLE*: 1. alfabetari; 2. abbr. di prenome; 3. abbr. di *avil*; 4. varie; 5. lettera isolata. 4) Scioglimenti, espunzioni e ricostruzioni sovabbondanti e non sempre convincenti, anche perché talvolta ignorano la norma della «flessione di gruppo»: es. *[l]ar[θi]z[a]* Pe 1.925 (ricostruite ben 4 lettere di contro alle sole 3 conservate!); *nes[l]* in AT 1.30 e 188; *eca suθi laθial cilnia(l)* AV 1.5. Perché poi supporre una caduta di lettere alla fine dell'iscr. AS 1.41 *mi araθia surtenas a*, se si può tradurre alla perfezione «io (sono) Aruntia (moglie) di A(ulo) Surdino»? Perché operare l'espunzione <h> *eitva* basandosi su *eitva* e non operare la ricostruzione inversa *[h]eitva* su *heitva*? e, molto meglio, perché non rispettare i due differenti vocaboli *eitva* ed *heitva* così come ci sono documentati?. 5) Non ci sembra giustificato l'abbandono delle tradizionali parentesi uncinate <> per indicare le espunzioni ed invece l'opzione per le parentesi graffe { }. 6) L'uso del computer ha fatto sparire dall'*Index*, probabilmente perché troppo lunghi, i seguenti lemmi: *iθavusvaka* Fa 0.4; *θannursianna* Cr 3.14; *tesiamitale* Cr 4.4; *sacnitale* Cr 4.10; *clavieθuras* Cr 5.2; *θfuθenza* abbrev. di *θiber θrms* «diciannove» Ta 1.108; *velθurusla* AT 1.55; *crazvaθuras* AT 1.125; *vefarsianaia* AT 2.10; *venelise* AS 2.3; *patislanialisa* Cl 1.1061; *helzumnatial* Cl 1.1229; *causlinissa* Cl 1.1696; *smucinθinaitula* OA 4.1; *velθinaθuraθ* ed *uta θcuna afuna* Pe 8.4 (20, 23); *velθuriθura* Co 3.2; *axratinalisa* Ar 1.3; *ciarθialisa* Ar 1.9; *flerχvetr[a]* LL XI.16; *fujluna* NU N.31. 7) Alcune letture del *Liber lintaus* vengono smentite dalle chiarissime fotografie delle bende pubblicate nel volume *Scrivere etrusco*, Milano, 1985; ad es. *cial* e non *ciar* III.19; *clevanθ* e non *clevana* VII.16; *laivetsm* e non *laiveism* VIII.6; *flerei* e non *fleres* IX.14; *ite* e non *ipe* X.9, ecc. 8) Nell'*Index* sono inseriti senza alcun particolare segno vocaboli risultanti nelle linee di strappo delle bende, la cui ricostruzione, in base alle fotografie, è fortemente dubbia: es. X.12 *ras truθur tutim an masnur*. 9) Data la nota particolare funzione divisoria della punteggiatura etrusca, nella trascrizione delle iscrizioni essa avrebbe dovuto avere uno spazio anche prima, a sinistra, come lo ha dopo, a destra. Inoltre il punto singolo andava messo

## I

Esatti 30 anni or sono si è avuta una scoperta archeologica ed epigrafica, la quale ha colpito in maniera immediata e notevole il mondo degli studiosi specialisti della civiltà antiche, e non soltanto questi: a Pyrgi, cioè nel porto della città etrusca di Cere, sulla costa laziale prospiciente sul Tirreno, durante gli scavi condotti in un santuario di cui si aveva già notizia per antiche testimonianze storiche, nei resti di un piccolo locale interposto fra i due templi, sono state trovate tre lamine d'oro, sulle quali risultano incise delle scritte, due in lingua etrusca ed una in lingua punica o fenicia, e risalenti alla fine del sec. VI od ai primi anni del V a.C.

La notizia rimbalzò da un capo all'altro nel mondo dei dotti, anche per l'immediata prospettiva che si intravide di avere finalmente trovato iscrizioni etrusche abbastanza ampie con la traduzione in un'altra lingua conosciuta e quindi con la speranza di vedere proiettate sulla lingua etrusca, scarsamente conosciuta, nuove ed importanti cognizioni da parte della lingua fenicio-punica, che invece è conosciuta in maniera discreta.

Senonché questa speranza cadde quasi immediatamente, quando si intravide che l'iscrizione in lingua punica e quella maggiore in lingua etrusca si corrispondevano tra di loro, sì, ma non costituivano affatto la esatta "traduzione" l'una dell'altra, cioè si intravide che si aveva da fare non con un «testo bilingue etrusco-punico», bensì con un «testo quasi-bilingue etrusco-punico», nel quale cioè i due testi si corrispondevano solamente a grandi linee.

ad altezza mediana della riga e non alla base (la punteggiatura manca del tutto nell'importante testo della prima lamina di Pyrgi!). 10) Nell'*Index* non ci sembra giustificata l'inserzione dei lemmi inizianti col *k* e con la *qu* fra quelli inizianti con la *c*. In proposito era molto meglio rispettare l'esatto ordine dell'alfabeto etrusco. 11) Per questo stesso motivo *otto* differenti grafemi per indicare la sibilante come veniva trascritta nell'Etruria meridionale, in quella settentrionale ed a Cere sono indubbiamente eccessivi ed inoltre sono contrari alla convenzione tradizionale e ormai pacifica tra gli specialisti circa la trascrizione dell'etrusco. Quale motivo concreto esisteva a favore dell'uso di *otto grafemi*, posto che di certo essi non indicavano altrettanti differenti *fonemi*? Perché poi non usare quattro differenti grafemi per indicare, ad es, la lettera *M* come veniva trascritta in differenti tempi e luoghi? Senza dubbio questa azzardata scelta grafica provocherà, d'ora in avanti, non poche confusioni nella trascrizione dell'etrusco da parte di coloro che non potranno fare a meno di consultare l'opera del Rix. 12) In generale, difficile e fastidiosa consultazione del II volume, conseguente anche al fatto che i diversi territori e città in cui sono state rinvenute le iscrizioni, sono presentati non secondo l'ovvio e facile ordine alfabetico, bensì secondo un ordine "geografico" non del tutto giustificato e non facilmente memorizzabile. 13) A ciò si aggiunga il fatto che nell'*Inhalt* del volume non figurano le sigle adoperate per indicare quei territori e città e neppure il *Picenum* della sigla *Pi* di p. 355.

Pertanto l'opera va consultata con grande cautela. In particolare i lemmi quali figurano negli *Indices* vanno sempre confrontati con quelli che figurano realmente nei *Texte*. Ovviamente ci auguriamo che questi difetti scompaiano nella *editio maior* dell'opera, che è stata preannunciata e che tutti attendiamo con grandissimo interesse.

D'altronde quella speranza cadde in larga misura, anche per la circostanza negativa che pure il testo punico si rivelò subito scarsamente aggredibile in fatto di interpretazione e di traduzione effettiva ed esatta.

Dopo un trentennio di studi ermeneutici molto intensi delle lamine di Pyrgi, condotti sia dagli specialisti della lingua punica sia da quelli della lingua etrusca, le conclusioni alle quali si è pertanto giunti sono che da un lato alla conoscenza dell'etrusco sono venute dal testo punico alcune conferme significative, ma purtroppo anche molto ridotte in quantità e in qualità, dall'altro la traduzione di ciascuno dei due testi, condotta in maniera comparativa, implica purtroppo numerosi e larghi punti oscuri sia per l'uno che per l'altro. E la presa di posizione ultima che gli specialisti delle due lingue hanno preso, in maniera esplicita od anche implicita, è che convenga mandare avanti l'analisi e la interpretazione e traduzione di ciascuno dei due testi in maniera sostanzialmente indipendente l'uno dall'altro, rinunciando pertanto ad una loro *traduzione parallela*, ed optando invece per una loro *traduzione autonoma*, nella supposizione che si abbia da fare con *due versioni alquanto differenti* di un identico messaggio, relativo ad un certo evento storico: la dedica, da parte di Thefario Velianas, lucumone o principe-tiranno di Cere, di un edificio religioso alla dea Giunone-Astarte<sup>6</sup>.

Per parte mia preciso che questo mio odierno intervento sui testi etruschi delle lamine di Pyrgi trova la sua motivazione in due importanti circostanze: in quest'ultimo trentennio che ci separa dalla scoperta delle lamine, la conoscenza dell'etrusco ha effettuato numerosi ed importanti passi in avanti, conseguenti sia al ritrovamento di altro materiale documentario e quindi ad una più ampia e più esatta documentazione della lingua etrusca, sia al conseguente ulteriore approfondimento scientifico che ne abbiamo effettuato noi specialisti, tanto quelli di estrazione archeologica, quanto quelli di estrazione propriamente linguistica.

<sup>6</sup> Cfr. M. KROPP, *Versioni indipendenti o traduzione? Rilettura delle lamine d'oro di Pyrgi*, negli «Atti della Sesta Giornata Camito-Semitica e Indeuropa», Sassari, 24-27 aprile 1991 (Cagliari, 1994, edit. A. M. Corda, via Pasteur 7), pp. 189-196, con bibliografia recente.

La bibliografia sull'argomento è ormai immensa, dato che probabilmente nessuno degli studiosi che in quest'ultimo trentennio si sono interessati della lingua etrusca, ha trascurato di interessarsi dei testi delle lamine di Pyrgi in generale od almeno di qualche loro aspetto particolare. Una bibliografia aggiornata fino agli anni 1969-1970 si trova nello *Etruskischer Bericht* di Karl Olzscha, «Glotta» 47, 1969, pp. 284-305, e nella pubblicazione della Accademia Nazionale dei Lincei *Le Lamine di Pyrgi, Tavola rotonda internazionale sulla interpretazione dei testi fenicio ed etrusco di contenuto analogo iscritti su due delle lamine d'oro scoperte nel santuario etrusco di Pyrgi, Roma, 19 aprile 1968* (1970), a cura di G. Colonna. Bibliografia più recente si trova nella pubblicazione *Die Göttin von Pyrgi. Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte, Akten des Kolloquiums zum Thema* (Tübingen, 16-17 Januar 1979), Firenze, 1981.

Procedo adesso a presentare il testo delle due lamine scritte in lingua etrusca, prima nella loro effettiva registrazione epigrafica, e dopo nel loro ordinamento linguistico, infine la mia traduzione ed il mio commento storico-linguistico. Tralascio invece del tutto la terza lamina scritta in lingua fenicio-punica per il motivo che sono consapevole di non avere una sufficiente competenza su questa lingua, tale da osare di interloquire coi colleghi semitisti<sup>7</sup> (CIE 6314; TLE 874; Cr 4.4):



- 1 ita·tmia·icac·he
- 2 ramašya-[·] vatiexe
- 3 unialastres·θemia
- 4 sa·mex·θuta·θefa
- 5 riei·velianas·sal·
- 6 cluvenias·turu
- 7 ce·munistas·θuvas
- 8 tameresca·ilacve·
- 9 tulerase·nac·ci·avi
- 10 l·xurvar·tešiamait
- 11 ale·ilacve·alšase
- 12 nac·atranes·zilac
- 13 al·seleitāla·acnašv
- 14 ers·itanim·heram
- 15 ve·avil·eniaca·pul
- 16 umxva

<sup>7</sup> A me sembra che il linguista che ha dimostrato maggiore competenza nell'affrontare contemporaneamente ed unitamente i due testi, etrusco e punico, sia stato A.J. PFIFFIG, *Uni-Hera-Astarte*, Wien, 1965.

ITA·TMIA·ICAC·HERAMA|VA[·]VATIEXE UNIALASTRES·ΘEMIASA·  
 MEX· ΘUTA·ΘEFARIEI·VELIANAS·SAL [CL·]CLUVENIAS·TURUCE·  
 MUNISTAS·ΘUVAS·TAMERESCA·ILACVE·TULERASE·NAC·CI·  
 AVIL·XURVAR·TEJIAEMITALE·ILACVE·ALJASE·NAC·ATRANES·  
 ZILACAL·SELEITALA·ACNAJVERS·ITANIM·HERAMVE·AVIL·  
 ENIACA PULUMXVA·

«Questo *thesaurus* e quelle statuette sono divenuti di Giunone-Astarte. Avendo la protettrice della Città concesso a Thefario Veliano due [figli] da Cluvenia, (egli) ha donato a ciascun tempio ed al tesoriere offerte in terreni per i tre anni di governo di (da) Reggente, offerte in sale (?) per la (sua) presidenza del tempio di (Giunone) Dispensatrice di discendenti; ed a queste statue (siano) anni quanti (sono) gli astri!».

*tmia* «*thesaurus*, tesoro di santuario», da confrontare col gr. ταμείον «tesoro o tesoreria»; vedi sotto *tameresca*.// *ita tmia icac herama|va* «questo *thesaurus* e quelle statuette». Molto probabilmente è indicata la distinzione e contrapposizione fra *ita* «questo» ed *ica* «quelle», conseguente al fatto che, essendo le lamine affisse alla porta del *thesaurus*, questo risultava fisicamente più vicino, mentre le statuette, deposte nell'interno, risultavano più lontane.// *herama|va* «statuette», in cui *-|va* è una variante del noto suffisso diminutivo *-za*, mentre *-va* è la ugualmente nota desinenza del plurale (vedi avanti *heramve*). Probabilmente le statuette erano due, una per ciascuno dei figli avuti da Thefario Veliano.// *vatiexe* «sono venuti, sono divenuti», probabilmente da confrontare col lat. *vadere*; è al preterito debole attivo, in 3ª persona plurale.// *Unialastres*, da distinguere in *Unial-Astres* «di Giunone-Astarte», è da confrontare con *Fuflunsul Paxies* «di Funfluns-Bacco» dell'iscrizione *TET 336*, prove evidenti, l'una e l'altra, di interpretazione od assimilazione sincretistica di dèi in origine differenti. È in genitivo di donazione. Una spiegazione unitaria del vocabolo in senso totalmente etrusco è da respingersi perché inspiegabile dal punto di vista morfologico; d'altronde anche l'iscrizione punica nella prima riga richiama esplicitamente Astarte: *l-šrt*.// *demiasa* probabilmente significa «che ha concesso, avendo concesso», participio passato attivo, da connettere con *θamuce* «concesse» della iscrizione seguente.// *mex* lo interpreto come abbreviazione di *mexlumes* «della città, dello Stato, del distretto», in questo caso "della città-stato di Cerè"; vedi *mexl* abbreviazione di *mexlum* dell'iscr. *CIE 5360*.// *θuta* «tutore, protettore-trice, patrono-a», da confrontare col lat. *tutor*, *tutrix*, che è privo di etimologia (*DELL s.v. tueor*) e che pertanto potrebbe derivare proprio dall'etrusco.// *Θefariei* è in dativo.// In *Velianas* non compare la desinenza del dativo a norma della "flessione di gruppo"; invece la *-s* è quella dell'originario genitivo patronimico ormai fossilizzata (cfr. mio commento all'iscr. *TET 35*).// *sal* «due». Non si può affatto escludere che questo sia l'esatto significato di *sal* con la considerazione che la compresenza di *zal* e *sal* nel *Liber linteus* della Mummia vieterebbe che i due

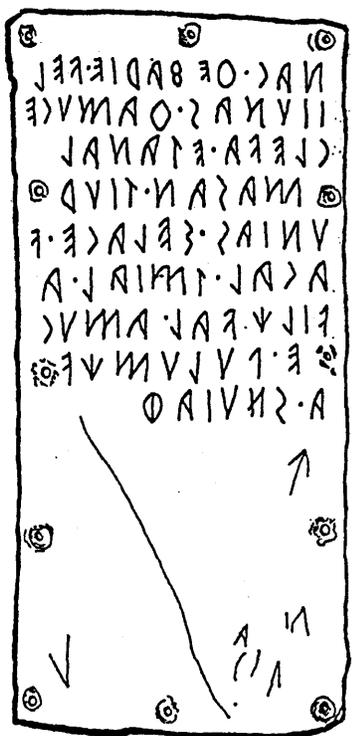
vocaboli avessero il medesimo significato, come ha scritto M. Pallottino, *Saggi di Antichità*, Roma, 1979, p. 648; infatti le varianti di scrittura nel *Liber* sono abbastanza numerose, certamente conseguenti al fatto che lo scriba, del I secolo a.C., trascriveva un testo originario del V secolo, per cui spesso confondeva la pronuncia recente di un vocabolo con quella antica.// Procedo a ricostruire ed inserire il gruppo *cl*, abbreviazione di *clan* (cfr. le altre iscrizioni proprio di Cere CIE 5922, 5923, 5934, 5944; ET Cr 1.16, 17, 24, 33), perché ritengo che sia stato obliterato dal foro che risulta all'inizio della riga e che è stato fatto, al momento dell'affissione della lamina ad un supporto di legno od anche di argilla, da uno dei chiodi di bronzo, dalla capocchia rivestita d'oro, che sono stati recuperati assieme alle lamine. È da escludersi con decisione che i fori siano stati fatti in precedenza, cioè prima che le lamine venissero scritte: da una parte infatti non era affatto necessario farli prima, data la grande duttilità e perforabilità delle lamine d'oro, dall'altra lo dimostra il fatto che all'altezza delle righe 11 e 12 della lamina i due fori risultano sfasati l'uno rispetto all'altro (la quale cosa si constata anche nella lamina del testo punico rispetto alle righe 4 e 5); se invece i fori fossero stati fatti in precedenza, di certo l'andamento delle righe sarebbe stato allineato appunto sui due fori mediani laterali già predisposti. L'obliterazione della abbreviazione *cl* sarà stata determinata sia perché non compresa dall'individuo - differente dallo scriba - che affiggeva la lamina coi chiodini, sia perché sarà stata da lui interpretata come un errato inizio della parola seguente *cluvenias*, ed insomma per il noto errore di aplologia che interveniva spesso nel passato nella pratica della copiatura dei testi. Infine si potrebbe anche fare a meno di procedere a questa ricostruzione traducendo nel seguente modo: «Avendo(ne) la protettrice della Città concesso a Thefario Veliano due da Cluvenia», in cui il vocabolo «figli» risulterebbe sottinteso del tutto, dato che al santuario di Giunone si andava soprattutto per chiedere la grazia di una discendenza di figli; e "i discendenti" (*acnašver*) infatti sono citati subito dopo.// *Cluvenias* gentil. femm. (in genitivo), che trova riscontro in quello lat. *Cluvenius* (RNG).// *munistas* «del monumento o edificio o tempio», letteralmente «di questo monumento», da distinguere in *munis-tas* (in epoca recente sarebbe stato *munists*), in genitivo di donazione.// *šuva(-s)* probabilmente aggettivo riferito a *munistas* e pur esso in genitivo; siccome sembra derivato da *šu* «uno», probabilmente significa «singolo», «ciascuno», con riferimento a ciascuno dei due templi che facevano parte del complesso religioso di Pyrgi.// *tameresca* (*tameres-ca*) «e del tesoriere» del tempio, anch'esso in genitivo di donazione; vedi *tamera* «dispensiere, tesoriere, questore» delle iscr. TLE 170, 172, 195, da confrontare col gr. ταμίαις «dispensiere». Per la congiunzione enclitica *-ca* vedi *hamqisca*, *laivisca* del *Liber linteus* e *fariceka* dell'iscr. TLE 78.// *ilacve* «offerte» (plur.).// *tulerase* «in terreni» e sarebbe il dativo plur. di *tul* «confine», plur. *tular* = lat. *finis* «confine, -i» e «terreno, -i, territorio».// *nac* «per, in», preposizione che nella frase *ci avil šurvar* «per i tre anni di governo», avente un implicito valore "temporale", mostra di reggere l'accusativo, mentre nella frase seguente *nac atranes zilacal* «per la presidenza del tempio», avente un valore "causale", mostra di reggere il genitivo.// *šurvar* (*šurv-ar*) letteralmente «curiali o regali», cioè "di curia o

reggia", aggettivo plur. (LELN 119).// *tesjameitale*, da confrontare con *tesinθ* «curatore, comandante, capo» (TET 227); lo traduco «di (da) Reggente» per il fatto che non si riesce a capire quale fosse l'esatta posizione giuridico-istituzionale di Thefario Velianio rispetto alla città-stato di Cere, anche se si ha l'impressione che fosse un "Principe-Tiranno", come quelli che di volta in volta si impadronivano del potere in numerose *poleis* greche. Il vocabolo è da distinguere in *tesjame-itale*, con *-itale* genitivo del pronome dimostrativo *ita* «questo, quello-a» in posizione enclitica e col valore di articolo determinativo; in epoca più recente sarebbe stato *-itle* e cioè \**tesjameitle*<sup>8</sup> (cfr. il seguente *seleitala*).// *alsase* «in sale» (?), in dativo come *tulerase*; in questo caso sarebbe da richiamare il gr. ἄλς ed il lat. *sal*, inoltre il nome della città etrusca di *Alsium* sulla costa tirrenica presso Cere andrebbe spiegato con riferimento alla estrazione del sale. In subordine interpreterei «offerte (in terreni) ad Alsium».// *atrase(-s)* sembra un aggettivo derivato dall'etr.-lat. *atrium* «atrio» ed anche «tempio», per cui significherebbe «templare, del tempio» (in genit.).// *zilacal* (*zilac-al*) «della prefettura o presidenza» del tempio, evidentemente ricoperta dallo stesso Th. Velianas.// *seleitala* «di (Giunone) Dispensatrice», letteralmente «di questa Dispensatrice», da confrontare con *selace* «ha elargito» della iscrizione seguente; è distinguere in *sele-itala*, con *-itala* ancora genitivo del pronome dimostrativo *ita* in posizione enclitica e forse al femm. (cfr. *Venala* dell'iscr. TET 34); in età più recente sarebbe stato \**seleitla* (cfr. *tesjameitale*).// *acnafvers* probabilmente «d(e)i discendenti o successori» (genit. plur.), da confrontare con *acnanas* «che lascia, lasciando», *acnanasa* «che ha lasciato, avendo lasciato».// Alla mia interpretazione non si oppone per nulla il fatto che in effetti le grazie che Giunone-Astate ha concesso a Th. Velianas, per le quali egli dichiara e dimostra la sua riconoscenza alla dea, sono tre: 1ª nascita di due figli; 2ª tre anni di governo; 3ª presidenza del tempio, mentre quelle evidenziate sul piano linguistico sono soltanto due: 1ª *nac ci avil xurvar*; 2ª *nac atranes zilacal*. Discrepanze logico-linguistiche di questo tipo si incontrano ad ogni passo nel linguaggio di tutti gli individui non avvezzi al rigore della analisi logico-linguistica.// *itanim* (*itani-m*) probabilmente «ed a questi-e», dativo plur. di *ita* «questo-a», da confrontare con *etan* «questo-a» (accusat.; TET 620, Cr 3.24). Però potrebbe corrispondere al più recente *etmam* «poi, inoltre» = lat. *autem*, per cui la frase andrebbe tradotta: «Le statue poi (abbiano tanti) anni quanti (sono) gli astri!». In ciascuna delle due soluzioni si deve pensare ad una frase ottativa, che per ciò stesso spiegherebbe l'ellissi del verbo. E del tutto errato affermare - come ha fatto qualche archeologo - che non esistono proposizioni ottative che sottintendano il verbo: ne esistono in tutte le lingue, ad es. la locuzione italiana *alla salute!* sottintende *questo sia o torni alla tua (vostra o nostra) salute!*; la frase augurale *Auguri agli sposi e figli maschi!* sottintende *ed abbiano figli maschi!*// *heramve* «statue» (plur.), quelle offerte a Giunone-Astate da Th. Velianio per i suoi due figli, probabilmente due, cioè una per ciascuno; è da confrontare col gr. ἔρμα «erma, base,

<sup>8</sup> Cfr. H. RIX, *La scrittura e la lingua*, § 39, in M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi - una nuova immagine*, Firenze, 1984.

sostegno, puntello, cippo (anche funerario), cippo con figura di Ermete», dio Ἑρμῆς «Ermete», fiume Ἐρμος della Lidia (privi di etimologia, ma probabilmente anatolici e lidi; *GEW, DELG*) ed inoltre con la glossa etr. *Ermius* «agosto» (*ThLE* 416).// *eniaca* «quanti-e».// *pulumχva* «astri, stelle», significato assicurato da un vocabolo della iscrizione punica corrispondente.// La traduzione dell'ultima frase è assicurata dalla traduzione che Jean Ferron ha prospettato per la corrispondente frase punica: «Puissent les années de la statue de la déesse dans son Temple (être) des années comme les étoiles que voici!»<sup>9</sup>

La traduzione e l'analisi della seconda lamina scritta in etrusco sono da me fatte sia per una esigenza di completezza, sia per escludere che in essa ci sia un qualsiasi riferimento a Cartagine, ai Cartaginesi o ad una loro divinità (*CIE* 6315; *TLE* 875; *Cr* 4.5.):



- 1 *nac . θefarie . vel*
- 2: *iiunas . θamuce*
- 3 *cleva . etanal .*
- 4 *masan . tiur*
- 5 *unias . šelace . v*
- 6 *acal . tmial . a*
- 7 *vilχval . amuc*
- 8 *e . pulumχv*
- 9 *a . snuiaφ*



<sup>9</sup> In *ANRW* I, 1, 1972.

NAC·ΘEFARIE·VELIUNAS·ΘAMUCE CLEVA·ETANAL MASAN·  
TIUR UNIAS·SELACE·VACAL·TMIAL·AVILXVAL·AMUCE·  
PULUMXVA·SNUIAΦ

Così Thefario Veliano ha concesso l'offerta della (vittima) idule (?) nel mese di dicembre (ed) ha fatto elargizioni a Giunone. La cerimonia degli anni del *thesaurus* è stata la settima (rispetto a)gli astri

Sia il cambio di grafia fra le due lamine, sia la differenza fra il gentilizio *Velianas* della prima e *Veliunus* di questa ci assicurano che ciascuna delle due lamine è stata scritta da un differente scrivano. Evidentemente il nome del committente suonava propriamente *Véliðnas*, cioè con l'accento sulla prima sillaba e con la vocale posttonica indistinta.// *ðamuce* «concesse, ha concesso»; nell'iscr. CIE 5357 compare come *ðamce*, cioè sincopato.// Siccome sappiamo che il lat. *idus, edus, eidus* «idi» deriva dall'etrusco (*ThLE* 416), si può interpretare che *etanal* sia il corrispondente aggettivo sostantivato etrusco al genit. sing., cioè «della (vittima) idule». Sappiamo infatti che in tutte le idi veniva immolata a Giove una pecora (*idulis ovis dicebatur, quae omnibus idibus Iovi mactabatur*; Paul.-Fest. p. 104).// *masan* probabilmente «dicembre» oppure, in subordine, «novembre», e corrisponde alla forma sincopata *masn* del *Liber linteus*; è in complemento temporale con morfema zero.// *tiur* «mese» anche questo è un complemento temporale.// *unias* in genitivo di donazione o dedicazione. Si osservi l'allomorfo del genitivo *-as* rispetto all'altro *-al* della iscr. precedente.// *selace* sembra un preterito debole, corradicale di *sele-itala* dell'iscrizione precedente; dal contesto sembra che possa significare «elargì, ha elargito o fatto elargizioni».// *vacal* «rito sacro, cerimonia»; nel *Liber linteus* figura come *vacl*.// *tmial* «del *thesaurus*» (genit.); vedi iscrizione precedente.// *avilxval* [*avil-xva-l* «degli anni» (genit. plur.)].// *amuce* «fu, è stato».// *pulumxva* «per, rispetto agli astri», i quali segnavano il passare del tempo; sembra un complemento di relazione analogo all'accusativo greco di relazione.// *snuiaφ* «settimo-a»; già il Durante aveva intravisto che si tratta di un numerale, secondo me è l'aggettivo ordinale di *semφ* «sette». Dunque la commemorazione della prima fondazione del *thesaurus* venne fatta sette anni dopo, secondo un numero che nei tempi antichi aveva anche una valenza magico-sacrale. E per questo motivo si spiega la diversità dello scrivano delle due lamine.

## II

Gli stretti rapporti che esistevano fra gli Etruschi ed i Cartaginesi sono confermati in maniera molto significativa anche da una iscrizione etrusca che è scolpita su cippi confinari rinvenuti in Tunisia, a circa 50 chilometri a sud-ovest di Cartagine, non lontano dall'antica *Thuburbo Maius*, nella vallata dello uadi Miliana.

L'iscrizione, rinvenuta agli inizi di questo secolo, era stata riesaminata, riletta ed interpretata da Jacques Heurgon in un importante e molto originale studio del 1969<sup>10</sup>.

L'iscrizione, in *scriptio continua*, risulta scolpita, in otto esemplari, su tre cippi di forma differente che sono stati rinvenuti a notevole distanza l'uno dall'altro, dai 5 ai 7 chilometri; e precisamente cinque volte su ciascuna delle quattro facce di un cippo a forma di piramide tronca e sulla sua faccia superiore; due volte su due facce di una corta stele; una volta su una stele lunga e piatta.

Presento qui prima la trascrizione reale dell'epigrafe e dopo la divisione che ne ha effettuato l'Heurgon (Af 8.1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8):

MVNATA	M.UNATA.
ZVTAŠTVL	ZUTAŠ.TUL.
TARTANIVM	DARDANIUM.
TINŠ	TINŠ.
Φ	Φ

La lettura che l'Heurgon ha fatto di *dardanium* al posto di *tartanivm* è motivata dal fatto che, a suo avviso, un piccolo arco posto sopra le due consonanti *t* sia da interpretarsi come un segno diacritico adoperato per indicare la dentale sonora *d*; e questa interpretazione è stata poi accettata come buona da tutti gli etruscologi successivi.

La traduzione prospettata dall'illustre storico francese è la seguente: «*marce unata zvtas - limite des Dardaniens - à Jupiter - 1.000 pas*».

Qualche anno dopo, e precisamente nel 1976, in uno studio intitolato *Nuova lettura dell'iscrizione etrusca dei cippi di Tunisia*<sup>11</sup>, il linguista Onofrio Carruba ha criticato la interpretazione e traduzione prospettata dall'Heurgon di *Dardanivm* = «dei Dardani», cioè come uguale al genitivo plurale lat. *Dardanium, Dardan(i)orum*, ed invece, dividendo il vocabolo in *Dardaniv-m*, lo ha interpretato come un aggettivo propriamente ed esclusivamente etrusco, seguito dalla congiunzione enclitica *-m*, col significato dunque «e dardanio».

Mi dichiaro del tutto d'accordo con questa nuova interpretazione dell'egregio collega, mentre non mi trovo d'accordo con lui sulle altre sue interpretazioni.

<sup>10</sup> J. HEURGON, *Inscriptions étrusques de Tunisie*, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Artes» (CRAI), 1969, pagg. 526-551. Cfr. M. C[RISTOFANI]. «Studi Etruschi», XXXVIII, 1970, 331-332.

<sup>11</sup> Pubblicato nella rivista «Athenaeum», 54, 1976, pp. 163-173,

Egli ha diviso *mvnata* in *mvna-ta* interpretandolo come «questo luogo». Ma in etrusco - obietto io - un vocabolo *muna* avente il significato di «luogo» non esiste affatto; esiste invece *muni*, il quale in tutte le forme morfologiche in cui si presenta in numerose iscrizioni mostra chiaramente di avere soltanto il significato di «monumento, sepolcro, edificio, tempio» (da confrontare col lat. *monumentum*).

Per il vocabolo *zutaś*, che è un *hapax*, il Carruba ha proceduto a collegarlo al radicale *suθ*-, *śuθ*-, *sut*, per il quale anche lui, seguendo il Pallottino ed il Pfiffig, postula i significati di «porre, stare; sitzen»; senonché, da quanto conosciamo fino ad ora del lessico etrusco, quel radicale ha solamente il significato di «tomba, sepolcro, funerario»<sup>12</sup>.

La traduzione e la interpretazione della epigrafe che il Carruba ha presentato in conclusione sono le seguenti:

«Questo luogo (ordine, posizione) /<sup>2</sup> della sede (insediamento, residenza) (è) confine /<sup>3</sup> e del dardanio /<sup>4</sup> Giove /<sup>5</sup> 1.000 (passi?)»; «questo luogo (è) il confine / il limite dell'insediamento e del Tin/Zeus dardanii».

A mio modesto giudizio questa interpretazione e traduzione del Carruba è troppo carica di dubbi e di ipotesi ed è anche poco logica nella sua parte iniziale: «questo luogo (è) il confine...».

Ciò detto, procedo adesso a presentare la mia traduzione della epigrafe, traduzione che in effetti sfrutta le acquisizioni che entrambi gli studiosi, l'Heurgon ed il Carruba, hanno di certo il merito di aver conseguito sull'argomento nel loro rispettivo studio:

«Confine di Marco \*Unata Sutio e di Tinia Dardanio - Mille (passi)».

Interpreto *Zutaś* (in genitivo) o come il *cognomen*, secondo quanto aveva già intravisto l'Heurgon, oppure come un secondo gentilizio; inoltre io lo riporto al gentilizio lat. *Sutius* o *Suttius* ed a quello osco *Siuttiis*, che risultano realmente documentati<sup>13</sup>. *Vnata* risulta privo della desinenza del genitivo a norma della "flessione di gruppo". La corrispondenza della finale *-a* dei gentilizi etruschi al suffisso *-ius* di quelli latini è una cosa del tutto pacifica nella linguistica etrusca.

<sup>12</sup> Cfr. M. PITTAU, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario*, Roma, 1990, Bulzoni, pp. 289, 291.

<sup>13</sup> Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904) - Mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von Olli Salomies, Zürich-Hildesheim, 1991, pp. 236, 425.

Per quanto riguarda l'agg. *dardaniv*, anche io accetto di tradurlo con «Dardanio», con un riferimento ai Dardani o Troiani, amati da Zeus, e la cui saga era arrivata anche in Etruria, quasi certamente prima che a Roma, come dimostrano da una parte i nomi *Eina* «Enea» ed *Anxis* «Anchise» incisi su specchi (Cl.S. 17; OI.S. 28), dall'altra alcune statuette fittili, rinvenute a Veio, che raffigurano l'eroe che fugge da Troia incendiata portandosi sulle spalle il padre<sup>14</sup>. Ragion per cui io respingo sia la tesi che il vocabolo gr. Δαρδάνιος sia arrivato agli Etruschi per il tramite dei Romani, mentre è più ovvio ritenere che gli Etruschi lo abbiano derivato dai Greci direttamente, sia la tesi che nell'etr. *dardaniv* ci sia alcun riferimento ai Romani.

In generale la mia interpretazione si fonda sul fatto che i cippi di confine messi da Marco Unata Sutio per il suo possedimento africano siano stati da lui stesso dichiarati appartenere anche a *Tinia/Zeus*, per metterli appunto sotto la protezione di questo potente dio. È appena il caso di ricordare che anche i Romani mettevano i confini, coi relativi cippi confinari, sotto la protezione di *Iupiter Terminus* o *Terminalis*. Marco Unata, molto probabilmente perché a conoscenza della saga troiana e da essa affascinato, ha messo i cippi che delimitavano il suo possedimento sotto la protezione di *Tinia/Zeus*, amico e protettore dei *Dardani/Troiani*.

Il Carruba, ha definito come «la parte più brillante della interpretazione dell'Heurgon» quella relativa al suo inquadramento storico ed alla sua datazione; interpretazione che il Carruba sintetizza nel seguente modo: «Partendo dal nome ricostruito \**m.unata* di una famiglia che si trova solo a Chiusi, e dal fatto che in questa cittadina si accentrarono intorno all'82 a.C. gli avversari di Silla, l'Heurgon pensa che un gruppo di esuli etruschi sotto la guida di *Cn. Papirius Carbo* si siano rifugiati in Africa, dove c'erano altri esuli mariani, e dove costituiscono una piccola colonia, distrutta peraltro solo l'anno dopo, nell'81 (!) da Pompeo».

Il Carruba accetta questa ricostruzione generale del quadro storico prospettata dallo studioso francese, nonostante che egli manifesti il suo dubbio su qualche suo aspetto particolare. Io invece esprimo molti dubbi sulla ricostruzione storica dell'epigrafe fatta dall'Heurgon, in conseguenza dei quali, nonostante l'altissima stima che anche io nutro per lo studioso francese, dichiaro di respingerla. A mio giudizio essa risulta infirmata dai seguenti fatti ed obiezioni:

<sup>14</sup> Cfr. A. ALFÖLDI, *Die Trojanischen Urahnen der Römer*, Basel, 1957, *passim*; F. Zevi, *Note sulla leggenda di Enea in Italia*, nel volume *Gli Etruschi e Roma, Atti dell'«Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino - Roma, 11-13 dicembre 1979»*, Roma, 1981, pp. 145-158.

1) L'Heurgon stesso ha accostato la nostra iscrizione confinaria, per la forma delle lettere adoperate, ad una analoga di Fiesole, la quale è stata riportata al III secolo a. C. D'altra parte sta di fatto che la totale assenza della punteggiatura ed inoltre alcuni tratti *arcaici* delle lettere riportano fino al secolo IV, come gli ha segnalato anche Mauro Cristofani. L'Heurgon ha avuto il torto di sorvolare su tali tratti *arcaici* delle lettere, considerandoli e definendoli semplicemente "arcaicizzanti" e con ciò stesso deprezzandoli nel loro valore documentario. Senonché sia per la sua somiglianza con la epigrafe confinaria di Fiesole, sia per i suoi tratti *arcaici*, non è affatto legittimo abbassare - come ha fatto lo studioso francese - l'iscrizione nientemeno che all'81 a.C.

2) La ampiezza della azienda agricola delimitata dai citati cippi confinari e la quale aveva un suo lato che misurava ben 13 chilometri, fa intendere chiaramente che la presa di possesso di quel vastissimo possedimento non poteva essere stata effettuata - come ha osservato bene il Carruba - in un solo anno, cioè dall'82 all'81, ed inoltre da pochi individui, i quali, fuggiaschi dall'Italia ed appena arrivati in Africa, sarebbero stati privi di ogni cosa e bisognosi di tutto.

3) È inverosimile che la presa di possesso, da parte di un proprietario etrusco, di quel vastissimo possedimento, a 50 chilometri a sud-ovest da Cartagine, sia avvenuta nel periodo dei gravissimi turbamenti politici, sociali e militari conseguenti allo scontro fra gli ottimati ed i popolari di Roma, mentre è molto più verosimile che essa sia avvenuta in un periodo di notevole tranquillità e sicurezza, quando l'Africa settentrionale era ancora dominata da Cartagine e questa era ancora nel pieno della sua potenza politica ed economica, non ancora infirmata dalle sconfitte subite da parte di Roma.

4) Sempre la presa di possesso di quel vasto territorio da parte di elementi etruschi implica che Cartagine fosse ancora nel pieno delle sue forze, tanto da poter difendere gli amici Etruschi contro gli attacchi e le razzie degli indigeni di razza numidica del retroterra, a danno dei quali del resto sarà stata effettuata la espropriazione del vasto e fertile territorio.

5) È ancora inverosimile che nel biennio 82-81 a.C. il piccolo gruppo di Etruschi che sarebbero scappati da Chiusi e si sarebbero impossessati di quel vasto territorio, scrivessero ancora in etrusco e non scrivessero invece in latino, anche in omaggio al romano Cn. Papirio Carbone, sotto la cui guida sarebbero scappati dall'Italia. Quali sarebbero stati 80 anni prima di Cristo i referenti di quella epigrafe scritta in lingua etrusca? Non certo la popolazione indigena che era di matrice e di lingua numidica, né i resti degli sconfitti Cartaginesi e

nemmeno i Romani nuovi padroni dell'intera Africa proconsolare. Nella supposizione invece che l'iscrizione sia molto più antica e che risalga al periodo della potenza di Cartagine, i referenti sicuri di quella epigrafe erano sia gli altri Etruschi che frequentavano l'Africa per motivi di commercio od anche di milizia mercenaria, sia gli stessi Cartaginesi, buoni amici degli Etruschi in generale e non pochi perfino conoscitori della lingua etrusca.

Ho fatto riferimento ai «motivi di commercio» che spingevano gli Etruschi ad avere importanti interessi con Cartagine; ebbene è qui che, a mio avviso, si può trovare una soluzione del tutto soddisfacente del ritrovamento di quella epigrafe in lingua etrusca in terra di Africa. Si può infatti pensare che Marco Unata fosse un grosso commerciante etrusco che aveva grandi interessi economici e larghe amicizie a Cartagine ed in virtù di tutto questo avesse acquistato il grande possedimento di *Thuburbo Maius*, in vista dello sfruttamento agricolo della fertile zona per la produzione del grano, delle olive e dell'olio e forse anche per l'impianto di speciali coltivazioni agricole, quali gli agrumi e le palme da dattero, ed infine per l'allevamento intensivo di bestiame. Ma l'impianto di una grande azienda agricola, come sembra essere stata quella di Marco Unata, era possibile solamente a queste due condizioni: a) che la tradizionale amicizia fra gli Etruschi ed i Cartaginesi fosse ancora in auge; b) che Cartagine fosse ancora nella sua piena potenza, tanto da consentire senza remore la grande intrapresa agricola di M. Unata e da difenderla contro gli attacchi degli indigeni del retroterra africano.

Ebbene, queste favorevoli condizioni politiche ed economiche si possono intravedere, rispetto a Cartagine, nei decenni precedenti la I guerra punica, quando essa era ancora la capitale marittima, commerciale ed economica ed anche politica del Mediterraneo centro-occidentale. E se ne deve trarre una prima conclusione, riguardo a Cartagine: che l'epigrafe scritta dall'etrusco Marco Unata fosse precedente allo scoppio delle guerre puniche, quelle che segnarono la fine di quella grande potenza, cioè precedente allo scoppio della I guerra punica, il 264 a.C., il quale pertanto sarebbe il *terminus ante quem* per la nostra iscrizione.

Come *terminus post quem* a me sembra che si possa pensare con tutta verosimiglianza all'anno 295 a. C., nel quale i Romani inflissero a Sentino una grave sconfitta ai Galli e agli Etruschi alleati, sconfitta che segnò l'inizio della fine della indipendenza degli Etruschi rispetto a Roma. Dopo quella data seguirono in Etruria numerosi eventi e turbamenti militari, politici ed anche sociali, in conseguenza dei quali si può con tutta verosimiglianza ipotizzare che Marco Unata, originario di Chiusi - come ha messo bene in evidenza l'Heurgon - abbia deciso di abbandonare l'Etruria e di trasferire nel retroterra dell'amica

Cartagine, se stesso, la sua famiglia ed i suoi capitali mobili per fondarvi una grande azienda agricola.

Dunque, a mio giudizio, *l'epigrafe etrusca ritrovata in Tunisia è da riportarsi al trentennio che va dal 295 al 264 a.C. La quale è una datazione che viene suggerita e confermata anche dal tipo delle lettere che sono state adoperate per scriverla.*

### III

Un terzo documento scritto che conferma gli stretti rapporti che esistevano fra Cartagine e gli Etruschi è costituito da una iscrizione graffita su una placchetta di avorio, nel cui retro è scolpito un cinghiale e che è stata rinvenuta in una tomba di Cartagine. Molto probabilmente era una tessera di riconoscimento, scritta in etrusco, che il defunto, Punico ed in particolare Cartaginese, si portava dietro ai fini dei suoi rapporti commerciali in Etruria e con gli Etruschi (Af 3.1):

MI PUINEL KARΘAZIE ELS Φ[ERSU]NA

«io (sono) Poenulo Cartaginese - contrassegno (?) personale (?)»

*Puinel* corrisponde esattamente al lat. *Poenulus*, diminutivo dell'etnico *Poenus* «Punico», come ha visto bene Emilio Peruzzi<sup>15</sup>; qui è nome individuale, che al possessore della tessera, a causa della sua origine, sarà stato attribuito dagli Etruschi; *-el* è un suffisso diminutivo variante dell'altro più frequente *-il* (cfr. *Venel/Vinil*, *Θancvill* *Θanxvel*) e l'uno e l'altro corrispondono a quelli lat. *-ellus/-illus*, che è di matrice tirrenica<sup>16</sup>.// *Karθazie* presuppone un *\*Cartadius*<sup>17</sup>, il quale è confermato dal *cognomen* lat. *Carthagi*us realmente documentato<sup>18</sup>.// *els* corrisponde ad *el=* della iscr. TLE 425: dal contesto sembrerebbe che si possano dedurre gli stessi significati del lat. *signum* «segno, contrassegno, segnacolo».// Se *persu* significa «maschera, attore, personaggio, persona» (iscr. TET 80), *persuna* sarà l'aggettivo e significherà «personale». La ricostruzione del vocabolo e la sua traduzione sono mie.

<sup>15</sup> In *Storia di Roma*, vol. I, Firenze, 1970, p. 22-23.

<sup>16</sup> Cfr. B. A. TERRACINI, «Studi Etruschi», III, 1929, pp. 223-27; M. PITTAU, *LELN*, p. 50.

<sup>17</sup> Cfr. E. BENVENISTE, «Studi Etruschi», VII, 1933, pp. 245-249; G. BONFANTE, *ibidem*. XXXVII, 1969, p. 499; M. PALLOTTINO, *ibidem*, XLVII, 1979, p. 319.

<sup>18</sup> Cfr. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*. Hildesheim-Zürich-New York, 1988, pag. 310.

## IV

Il quarto documento epigrafico è costituito da una iscrizione funeraria che è stata rinvenuta nella parete di una tomba di Tarquinia, nella necropoli di Villa Tarantola, della metà del II sec. a.C. Si tratta dell'epitafio di un Tarquiniese, morto alla veneranda età di 106 anni, il quale aveva militato nell'esercito romano durante la II guerra punica.<sup>19</sup> È da respingere la tesi del Pfiffig, secondo cui il defunto avrebbe invece militato come mercenario nell'esercito di Annibale, e che l'episodio accennato dall'epigrafe si riferisca agli anni 216-215 a. C., in cui Annibale ed il suo esercito passarono l'inverno nella città di Capua<sup>20</sup>. Infatti già da un secolo e precisamente dal 308 Tarquinia era stata sottomessa definitivamente da Roma, ragion per cui è estremamente improbabile che un secolo dopo un Tarquiniese potesse militare come soldato mercenario nell'esercito di Annibale, ed ancora più improbabile è che più di un cinquantennio dopo i discendenti del combattente defunto potessero attribuire a lui la gloria di avere militato sotto le bandiere dell'acerrimo nemico di Roma, dalle cui vittorie in Italia essa aveva corso il gravissimo pericolo di essere completamente distrutta come potenza e addirittura rasa al suolo (*TLE* 890; *Ta* 1.107):

FELSNAS LA LEØES / SVALCE AVIL CVI / MURCE CAPUE / TLEXE  
HANIPALUSCLE

«Larth Felsinio (figlio) di Lethe / visse anni 106 / abitò Capua / sofferse dell'(esercito) di Annibale»

*Felsnas* gentil. masch. corrispondente a quello lat. *Felsinius*, nonché al toponimo *Felsina*, nome etrusco di Bologna (iscr. *TET* 442). La *-s* finale è quella dell'originario gentil. patronimico ormai fossilizzata (cfr. commento iscr. *TET* 35). // *Leðe(-s)* in questo caso è pren. masch. (cfr. commento iscr. *TET* 881). // *murce* preterito debole di un verbo che probabilm. è corradicale del verbo lat. *morari* «trattenersi, dimorare», il quale, privo come è di etimologia, probabilm. deriva dall'etrusco. // *murce Capue* non si può tradurre «dimorò a Capua», perché *Capue* non è affatto in locat. // *tlexe* è un altro preterito debole (attivo, non passivo!), che probabilm. corrisponde al gr. τέλεκα e al lat. *tulit* = «sostenne, sofferse». // *Hanipaluscle* da distinguere in *Hanipalus-cle* letteralm. = «di quello di Annibale», cioè "dell'(esercito) di Annibale", in genitivo.

<sup>19</sup> Cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia* cit., p. 250.

<sup>20</sup> A. J. PFIFFIG, «Studi Etruschi», XXXV, 1967, pp. 659-663.

## V

Nel già citato volume *Gli Etruschi e Roma* (pagg. 132, 133)<sup>21</sup>, Raymond Bloch aveva sostenuto la tesi di una identificazione che sarebbe avvenuta fra il dio etrusco-latino *Satre/Saturnus* e il dio fenicio-punico *Ba'al Hammon*, identificazione iniziata all'epoca del dominio dei Tarquini su Roma e precisamente verso la fine del secolo VI e l'inizio del V a.C. e conclusa all'epoca della caduta finale di Cartagine. Senonché Filippo Coarelli aveva obiettato che «l'identificazione tra Baal e Saturno non è testimoniata a Roma, ma solo in Africa in età imperiale» (*op. cit.* pag. 201).

Personalmente dico di condividere la tesi del Bloch, in quanto essa è confermata da un dato linguistico molto stringente e significativo: si tratta del gentilizio etrusco *Amuni* ed *Amunaia*. La prima forma figura in un epitafio inciso su una tegola di epoca recente, rinvenuta a Chiusi: AΘ AMUNI AΘ «Arunte Amunio /(figlio) di Arunte» (*Cl* 1.603); la seconda figura sul frontone di un sepolcro di Orvieto, che risale alla fine del secolo VI od all'inizio del V, cioè esattamente all'epoca indicata dal Bloch: MI LARΘUIA AMUNAIA «io (sono la tomba) di Larthia Amunia» (*Vs* 1.37).

Al gentilizio etr. *Amuni* corrispondono quelli latini *Amunius*, *Amonius*, *Ammonius*, *Hammonius*, i quali riportano chiaramente al nome della divinità fenicio-punica (*H*)*Ammon*, *-onis* «Ammone»<sup>22</sup>. In questi gentilizi latini due spie fonetiche indiziano la loro origine etrusca: l'alternanza delle vocali toniche *u/o* e l'alternata presenta ed assenza della aspirazione iniziale<sup>23</sup>. I quali sono due fenomeni molto ricorrenti in vocaboli latini di origine etrusca.

Meno probabile invece mi sembra la derivazione, prospettata dal Pfiffig, dell'antroponimo etr. *Amuni* da quello gr. Ἀμμώνιος<sup>24</sup>, il quale del resto chiaramente appare derivare anch'esso dal nome del dio Ammone<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Volume citato nella nota n. 14.

<sup>22</sup> Cfr. W. SCHULZE, *op. cit.*, p. 122.

<sup>23</sup> Sulla alternanza *u/o* dei latini *Amunius/Amonius*, vedi M. PITTAU, *Sul significato e l'origine del toponimo Roma*, negli «Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Linguisti», Milano, 10-12 settembre 1992, Brescia, 1993, pp. 461-463, ed in *L'Africa romana*, X, Oristano, 1992, Sassari, 1994, pp. 1129-1140.

<sup>24</sup> A. J. PFIFFIG, *Die Etruskische Sprache*, Graz, 1969, p. 178.

<sup>25</sup> Vedi M. PITTAU, *LELN*, p. 39.